

L'Eiar portava a casa di tutti il trio Lescano e Gorni Kramer

Sono solo canzonette? L'Eiar contava, nel 1936, su 697.062 abbonati alle «radioaudizioni» (e si dice ancora così). Un successo imponente, se si considera che la radio era nata appena dieci anni prima, con trasmissioni regolari iniziate il giorno di capodanno 1925. E nel 1940, gli abbonati saranno già un milione e mezzo. «Abbassa la tua radio, per favore», era solo un ritornello, mica un consiglio. Non l'avrebbe seguito nessuno, giacché la radio era diventata ormai una protagonista della vita familiare e sociale dell'epoca.

Largo spazio, nei programmi, si lascia alla musica leggera. Le canzoni trovano così un altro formidabile veicolo di diffusione, che s'aggiunge — per poi quasi soppiantarle — alle altre forme di divulgazione (il cinema sonoro è nato nel 1930, e «La canzone dell'amore» era «Solo per te Lucia - va la canzone mia...»; ma ricordiamo anche i festival popolari, gli spettacoli di rivista, i café-chantant...).

L'Eiar però porta a domicilio la canzone, e proprio in questi anni si delinea un'agguerrita concorrenza tra le sedi di Roma e Milano, due «piazze» importanti e nemiche anche allora. E se nella capitale si canta «Quanto sei bella Roma» e «Chitarra romana», «Serenata sincera» («...Me dice sempre er core - sta' zitto, nun parlà...») e «La bella romanina», a Milano si risponde con due brani che, trent'anni dopo, sarebbero stati ripescati da Giorgio Gaber: «Porta Romana», aspra canzone della mala e «La Balilla» in onore all'omonima automobile.

Ma a Milano sono soprattutto gli anni d'una coppia insuperata, quella composta da Alfredo Bracchi paroliere e Giovanni D'Anzi musicista. «La Madunina» è del 1937 e, dopo quel memorabile successo, vennero «Nostalgia de Milan» e «El barbisin», «I tósann de Milan» e le altre affettuose, vibranti dichiarazioni d'amore alla loro città. Intanto, proprio a Milano nasce il «genere» di canzone più fortunato dell'epoca, l'elegia della campagna, celebrata poi in decine e decine di composizioni. In una sala da ballo di Porta Venezia (siamo nel 1938) il batterista-cantante dell'orchestrina intonò un «fox» dal titolo «Fior della Maiella». Autori, Bruno e Di Lazzaro. «All'alba, quando spunta il sole - là nell'Abruzzo tutto d'or» e via celebrando la «reginella campagnola» — la canzone sarà poi ribattezzata così — che vive lieta lontano dalla città. «Se vuoi vivere felice - devi vivere quassù!». Lei ha anche un asinello che trotterellando se ne va, e la ritroveremo, molti anni dopo, sullo schermo, interpretata dalla Lollobrigida-bersagliera in «Pane amore e fantasia».

Ma intanto, nel 1938, le canzoni agresti rispondevano ad un preciso intento propagandistico del regime, che esaltava autarchiche campagne del grano. (Omettiamo, per brevità, il capitolo delle canzoni fasciste, che ebbero grandissima diffusione). Ebbene successo «Fiorin fiorello» e «Amor di pastorello», «Campane» e soprattutto «Se vuoi goder la vita» di Bixio-Cherubini, che incitava ad andare in campagna, dove «è tutta un'altra cosa, vedi il mondo color rosa». In realtà la fatica dei campi era dura, e tra i contadini l'analfabetismo era assai elevato. La canzone campagnola, tipicamente «all'italiana» ebbe il suo interprete ideale in Carlo Buti, mentre s'affermava, in contrapposizione, un altro genere, la



Giovanni D'Anzi all'Eiar di Milano

canzone «ritmata», moderna. Ne fu alfiere Natalino Otto, che con Gorni Kramer si esibisce in un repertorio americano o almeno costruito sullo stile jazz made in Usa. Ed ecco «Polvere di stelle», «Mister Paganini», «Ho un sassolino nella scarpa».

Altre protagoniste dello swing italico, tre sorelle olandesi ex acrobate, Caterina, Giuditta e Sandra Leschan, cioè il trio Lescano. «Tornerai» di Olivieri e Rastelli (1937) è un brano che resta nella memoria a dispetto dei suoi cinquant'anni. Su tutti, l'orchestra diretta da Pippo Barzizza. E poi, nel genere «ritmo-sincopato», brilleranno Alberto Rabagliati e quindi Ernesto Bonino.

E il jazz? S'è sempre detto e scritto che il regime fascista l'avversò come musica «negroide della demoplutocrazia anglo-americana», ed è vero. Ma nel '35, a Torino venne in tournée Louis Armstrong e il 21 febbraio 1936 a Milano, nelle sale superiori del caffè Campari, in galleria Vittorio Emanuele, si aprì la sezione italiana di un jazz-club inglese, lo «Junior club». Già nel 1929, da Milano, per un anno, tutti i giorni ci fu una trasmissione dal titolo «Eiar jazz!». E nel 1936, il 3 novembre, l'orchestra di Piero Rizza eseguì un programma composto da brani tutti stranieri. Da allora e per due anni, la radio trasmise jazz tutti i giorni.

Il duo Bracchi-D'Anzi imperversa intanto con successi storici: «Non dimenticar le mie parole» e «Ti dirò», «Bambina innamorata» e «Signorina Grandi Firme», che con il suo «stile Novecento» porta turbamento in ogni cuor.

Anche «abbassa la tua radio per favor» appartiene al duo milanese, ed è quel «Silenzioso slow» che inalbera nel titolo un termine proibito perché straniero. Canta che ti passa, e un po' di storia milanese s'intrufola anche nei versi delle canzonette, in voga mezzo secolo fa.

Dino Tedesco